



Tramonta la tesi «italiana» accreditata nei giorni scorsi e al suo posto si affaccia quella di un intrigo dei «terroristi americani»

Tripoli vara la pista del complotto

L'assassinio di Ceccato verrebbe da ambienti «legati ai circoli che già nell'86 cercarono di rovesciare Gheddafi ma furono scoperti» - Ci sono elementi concreti? «Il caso sarà risolto entro la settimana» - Il mistero della portiera della Ritmo forzata
 • Il killer si sarebbe nascosto in auto nel posteggio dell'aeroporto - E la fantomatica Beretta? Il Pg libico: «Un equivoco»

DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI — La «pista italiana» sulla quale sembravano essersi gettati a occhi chiusi gli investigatori libici che indagano sull'omicidio di Roberto Ceccato si sarebbe rivelata inconsistente o, forse, poco credibile visto che era stata abbracciata sulla base di indizi falsi. Ed ecco allora che qui a Tripoli ne spunta un'altra, già bella e confezionata, con tanto di particolari. Naturalmente non è una pista che collega il brutale assassinio al violento clima antitaliano che era stato creato dalle autorità del Paese per celebrare il «mese della vendetta» nel 79° anniversario dell'occupazione del Paese da parte delle truppe coloniali italiane. No, è un'altra pista internazionale, che punta al «complotto» che avrebbe per obiettivo proprio i dirigenti del Paese.

A fornirli è un membro di uno dei tanti comitati che formano la *nomenklatura* libica. «Entro la settimana il caso sarà risolto, sicuro», dice. Ci sono già fatti concreti? «No, nulla, ma si sa che è un gruppo straniero, ambienti collegati ai terroristi americani che già nel 1986 cercarono di rovesciare Gheddafi, ma furono scoperti». Uno scenario, per quanto improbabile, in linea con ciò che il leader della rivoluzione ripete in continuazione. Ad avvalorare il fatto che questa tesi potrebbe effettivamente essere presa sul serio dagli inquirenti, c'è un particolare emerso dall'interrogatorio di Fulvio Cecchinato, il tecnico della «Facco» che Ceccato aveva accompagnato all'aeroporto prima dell'agguato a pochi metri dal cancello del cantiere dove stava rientrando.

A Cecchinato è stato chiesto se durante il breve viaggio verso l'aeroporto si fosse accorto che una delle portiere posteriori della Ritmo guidata da Ceccato era stata forzata. Cecchinato, però, non avrebbe visto nulla. Allora, fa capire qualcuno vicino agli inquirenti, la portiera potrebbe essere stata aperta nel parcheggio dell'aeroporto da un killer che si sarebbe nascosto sul pavimento dell'auto rimanendovi

mobile fino a quando la Ritmo non ha imboccato la stradina buia che porta alla «Facco». L'assassino sarebbe balzato su Ceccato. Esercizio di fantasia? Molto probabilmente, anche perché non sembra esistano altri elementi oltre all'ammaccatura sul bordo della portiera posteriore. Non si sente più parlare invece del «dattaccio» di cronaca nera, anche se gli investigatori continuano a fare ai compagni di lavoro di Ceccato sempre le stesse domande sulla vita privata della vittima, sulle sue amicizie.

E la pistola Beretta di cui si è parlato all'improvviso, pur non essendo stata ritrovata alcuna arma? Un errore, o forse un tentativo di depistaggio rivelatosi troppo fragile. Ha dichiarato Mohammed Makum, procuratore generale della Jamahria: «E' stata un'ipotesi, un equivoco nato al momento del ritrovamento del bossoli, quan-

do un nostro poliziotto ha detto a quelli della «Facco» che proiettili di quel calibro possono essere sparati da una pistola italiana». Certo, ma anche da pistole prodotte in molti altri Paesi. E le indagini? «Bisogna far presto — risponde ancora Makum — c'è troppa polvere, si fa troppo chiasso, occorre chiarire le cose e voltare pagina».

Che valore dare alle voci che circolano? Secondo l'ambasciatore Reitano le voci sono sempre interessanti, perché fanno capire cosa si vuole ottenere. Spesso vengono messe in giro ad arte. «Chi intende utilizzare questi canali lo fa a suo rischio e pericolo — spiega Reitano —, io non lo faccio mai».

Col procuratore generale libico ha parlato ieri anche Nicola Simone, il capo dell'Interpol italiana giunto in Libia per seguire le indagini. Simone ha incontrato

anche il capo dell'Interpol libica, mentre il medico legale che lo accompagna ha potuto esaminare il corpo di Ceccato dopo che i libici ne avevano già fatto l'autopsia. La salma è adesso a disposizione dei parenti e dall'Italia è stato inviato un aereo per prelevarla.

Delle indagini, Simone dice assai poco: «Ci scambiamo notizie con i libici e prestiamo l'assistenza necessaria». Smentisce che esista una sorta di inchiesta parallela, anche se si sa che ha parlato da solo con alcuni italiani, ha compiuto un nuovo lungo sopralluogo al campo della «Facco», mentre non ha assistito agli interrogatori condotti dai libici. Un altro particolare riguarda le ore precedenti l'omicidio, mercoledì, durante l'assedio all'ambasciata italiana. Di fronte al cancello della «Facco» sono rimasti di guardia per molte ore due poliziotti che sono andati via alle 16,30, un'ora dopo

che i dimostranti avevano lasciato l'ambasciata e quattro ore prima dell'agguato a Ceccato.

All'interno della comunità italiana circola anche la voce che in questi ultimi giorni ci sarebbero state manifestazioni di intolleranza nei confronti di nostri connazionali. In giro per Tripoli, tra la gente comune, non si respira però aria di intolleranza. Nel *suk* chi gira tra i banchi e parla italiano viene subito salutato con affetto nella nostra lingua, «ciao amico». Se poi ci si ferma a parlare appare chiaro che sono molti coloro che non credono nel «mese della vendetta» e non danno spago alle affermazioni dei capi. «C'è problema fra Italia e Gheddafi», dice un passante il quale ci tiene a far capire che con la gente comune invece di problemi non ce ne sono. E aggiunge: «Non è giusto rivangare cose di tanti anni fa».

Fabrizio Dragosei

Arriva in Italia la salma del tecnico Tolto il visto al padrone della Facco

PADOVA — Glunge in Italia oggi pomeriggio la salma di Roberto Ceccato, il tecnico padovano ammazzato e bruciato in Libia. La salma, dall'aeroporto veneziano di Tesserò, sarà trasportata a Campo San Martino, il paese natale di Ceccato. Non è ancora stata fissato il giorno del funerale.

Il nullaosta dalla Libia è arrivato ieri: il cadavere è stato ricomposto dai colleghi di lavoro di Tripoli, ma le autorità libiche hanno voluto svolgere lunghe e accurate indagini prima di autorizzare il rimpatrio del corpo. E in questo giallo c'è da registrare una nuova puntata imprevista: l'imprenditore Luigi Finco, titolare della Facco, è rimasto bloccato in Libia assieme al figlio Nicola e ai suoi dodici dipendenti che a Tripoli stanno costruendo un grosso impianto agricolo. Le autorità di polizia che indagano sull'omicidio di Roberto Ceccato, hanno sospeso i visti di uscita a tutti gli italiani che in qualche modo possono essere collegati alla vicenda. Questo è quanto emerso: dalla Libia non si potranno muovere, fino a quando l'indagine non sarà conclusa.

Le autorità di Tripoli, prima di puntare sull'ennesima pista, quella del complotto internazionale, avevano indiziato un collega della vittima, il brecciano Umberto Bianchi, 34 anni.

Ma adesso quella pista è svanita, o almeno accantonata: i libici puntano sui circoli anti-Gheddafi.

A. S.

